

A night photograph of a park. The sky is dark blue with a bright, starburst light source in the upper center. Bare tree branches are silhouetted against the sky. In the foreground, there is a gravel path and a red metal railing. The overall mood is serene and quiet.

# ENERGIE IN MOVIMENTO

Sono inventori, artisti, insegnanti:  
storie di giovani e molto altro  
negli articoli di questa settimana

**LE STORIE DELLA SETTIMANA di**

**VareseNews**



## DARREN, UN AMERICANO IN CATTEDRA AL LICEO

Darren è un docente del liceo Tosi di Busto. Giovane, sorriso aperto e un italiano non proprio perfetto.

Darren Kusar arriva da Pittsburgh negli Stati Uniti, dove si è avvicinato all'italiano e alla sua cultura grazie alla musica: « Ho una formazione artistica. Mi piace cantare e sono bravo. Così, all'università, ho continuato a perfezionarmi nella mia grande passione. In realtà, la mia prima idea era quella di fare il medico, per cui ho studiato il latino: negli anni del college sono venuto con la mia classe in Italia a vedere città d'arte e monumenti. Poi, durante lo studio accademico mi sono avvicinato al canto lirico. Quella musica è stata così la mia porta d'ingresso nella Cultura italiana. Così, piano piano, i miei interessi scientifici sono stati sostituiti dallo studio umanistico. Ora mi sono laureato ma, prima di prendere un dottorato in musicologia, ho deciso di fare un'esperienza di insegnante in Italia... ed eccomi qui».

Darren è arrivato allo scientifico di Busto attraverso il programma "Cite program" di cui è capofila l'istituto Pacioli di Crema : « La scuola italiana fa fatica a innovare – spiega la professoressa di matematica e fisica Ciapparelli, responsabile dell'internazionaliz-

zazione – Esiste il Clil ( l’insegnamento in lingua di una materia diversa) ma è complesso ottenere le certificazioni necessarie. Così si creano occasioni e modelli che possano ovviare a questo limite. Da tempo sia i ragazzi, sia i genitori chiedevano un confronto con qualche docente straniero. Ho chiesto all’istituto Pacioli e siamo stati inseriti nella rete».

Il giovane professore americano insegnerà conversazione inglese per venti ore in ogni classe del primo biennio: « Abbiamo voluto investire in questa fascia d’età – chiarisce la referente – perché gli studenti si devono abituare a sostenere discussioni in lingua. Non si può improvvisare il Clil in quinta, occorre un percorso ben modulato che porti i ragazzi a studiare in lingua inglese, capaci di superare la barriera linguistica».

Ma cosa succede in classe quando entra Darren: « Io propongo ai ragazzi un tema filosofico o culturale o d’attualità. Iniziamo a discutere secondo il modello del “debate”, per cui la classe è divisa per sostenere ragioni opposte, oppure liberamente. Io li ascolto e raramente intervengo nella discussione, solo in caso di errori che distorcono il senso della frase. Altrimenti segnalo le imprecisioni alla fine, spiegandone il motivo. Io voglio che i ragazzi vincano il timore di sbagliare, accettino di mettersi in gioco, solo così acquisteranno fiducia in se stessi».

Fino a giugno, dunque, “the yankee teacher” sarà una figura fissa all’Arturo Tosi: « L’accoglienza è stata molto calorosa – commenta la docente Ciapparelli – è ormai un personaggio. Data la giovane età, i ragazzi lo fermano anche per chiedere consigli o per farsi aiutare».

Darren è ospitato da famiglie di studenti: ne girerà tre fino a giugno per avere anche lui una panoramica ampia dell’ “italian style”: « Mi trovo molto bene qui. Il clima è simile a quello di Pittsburgh. È una cittadina piccola ma accogliente: tutti mi sorridono. Mi piace andare nei bar del centro e parlare con la gente. Quando sono partito anche io, come in genere gli americani, avevo un’idea mitizzata dell’Italia: il bel paese dove si è sempre felici e si vive al meglio. Invece mi sono reso conto che abbiamo vite analoghe con preoccupazioni, problemi, momenti di festa e di socialità. Esattamente come negli States. Penso che l’unica ricetta per poter apprezzare un posto è quella di lasciarsi conquistare, aprirsi abbandonando i propri preconcetti e dimenticando gli stereotipi. Essere curiosi di scoprire chi hai di fronte».

*di Alessandra Toni*



## “HO COSTRUITO LA BICI CHE CAMBIA COLORE”

Ha ventidue anni ma i modi sono d'altri tempi. Ha passato la sua vita tra Bodio Lomnago, Milano e la Germania e in questo “triangolo di terra” ha coltivato la sua passione: la meccanica.

Stefano Zellner, di passaggio in provincia di Varese dopo aver preso qualche giorno di pausa dall'università di Aquisgrana, ci mostra fiero la sua bicicletta: bella, snella, aerodinamica, con lo specchietto sul manubrio, led incorporati nella sella, cambio automatico nel mozzo e trasmissione a cinghia.

Ma la vera particolarità della bicicletta “inventata” da Stefano è che cambia colore: “E' nera ma appena la temperatura esterna

tocca i 31 gradi diventa bianca – spiega Stefano -. L'idea mi è venuta quando ho scoperto che in circolazione c'era questa vernice sensibile alle variazioni termiche usata solo in casi particolari e ho deciso di provare ad applicarla ad un mezzo di uso comune come la bicicletta. Ho chiesto aiuto ad una carrozzeria di Bodio che l'ha dipinta per me ed ecco il risultato“.

Il risultato è una bicicletta, un po' costosa per ora, ma davvero funzionale e moderna: “Non è la prima bici che penso e costruisco – dice Stefano – A volte gli amici mi chiedono qualcosa di particolare e io mi chiudo in garage e provo a realizzarlo”.

Alla Rwth Aachen University di Aquisgrana Stefano studia ingegneria meccanica, ma la passione per auto e mezzi a due ruote è stata ereditata dal papà Paolo. Nella sala della casa di Bodio, una volta abitata dalla nonna, ora ci sono tre moto e forse, quando la casa sarà ristrutturata, ci finirà anche una vecchia 500 rosso fiammante.

“Sono stato fortunato – spiega Stefano quasi con pudore – ho trovato molte persone che hanno creduto in me: da ragazzino ho fatto due periodi di stage alla Rizoma di Ferno e Fabrizio Rigolio mi ha spinto e sostenuto. Ha visto in me una potenzialità e ancora oggi so di avere in lui un valido sostegno”.

Potrebbe diventare il suo lavoro realizzare moto e biciclette ma Stefano ha grandi progetti: “Vorrei che i miei coetanei usassero di più la bici per gli spostamenti. E' un mezzo ecologico, pratico: vorrei che in Italia si usasse di più. E poi il rispetto dell'ambiente è un po' il mio chiodo fisso: ora io e mio padre stiamo pensando di ristrutturare la casa della nonna a Bodio e renderla completamente autonoma dal punto di vista energetico. Ci riusciremo“.

L'importante, dice Stefano, è non fermarsi mai: “Ad Aquisgrana studio e lavoro alle terme ma devo e voglio trovare il tempo per fare tutto. So che posso. E' quello che dico ai miei amici: non fermatevi mai, il futuro è nelle nostre mani”.

*Di Roberta Bertolini*



## **NATAN, L'ARTISTA CHE CON LA XBOX PROIETTA DISEGNI FATTI CON LE PALPEBRE**

Muovi un dito e produci una cascata di colori, sposti una palpebra e disegni sul muro con un'onda azzurra che invade la stanza. A breve anche i suoni permetteranno a persone con gravi disabilità di riappropriarsi di sé grazie all'arte e alla musica.

Proprio questi i due elementi che hanno consentito con una grande competenza tecnologica e un pizzico di fortuna, la realizzazione della stanza sensoriale alla sacra Famiglia di Cocquio Teevisago, un presidio praticamente unico nel suo genere, che si presta per riabilitazioni e rieducazioni di pazienti grandi e piccoli.

Uno strumento innovativo che però non nasce dall'ingegneria medica bensì dalla mente fertile di un ragazzo alto e magro, di Varese, che gira i continenti al seguito di concerti di grandi orchestre o di artisti di fama mondiale: il suo lavoro è l'artista audiovisivo; lui si chiama Natan Sinigaglia (nella foto, ritratto con la "sua" creazione).

Lo incontriamo durante l'inaugurazione della targa commemorativa scoperta mercoledì sera alla Sacra famiglia di Cocquio: 32 anni, un fare riservato che lo fa sedere non in prima fila, dove dovrebbe stare, ma quasi dietro le quinte della sala.

Eppure è merito suo, di Natan, se tante persone che non possono muoversi riescono ad acquistare un pizzico di sicurezza nella vita grazie alla tecnologia. In che modo? Proiettando su di una superficie figure e colori che possono venir create anche senza pennelli e tavolozza, ma solo grazie a bit e sensori.

Natan gira il mondo al seguito di grandi concerti che per ben riuscire chiedono giochi di luce e rappresentazioni grafiche dei suoni.

Sua mamma fa la psicomotricista proprio qui alla Sacra Famiglia. Capita quindi che un giorno, a casa perché di ritorno da un impegno internazionale, questo giovane uomo stia lavorando con una sua strumentazione. La madre guarda questi giochi di luce e scatta la scintilla che permette oggi di applicare questa tecnologia alla cura.

«Tecnicamente utilizzo una strumentazione che si chiama “Kinect” di Microsoft – spiega Natan – . È una sorta di telecamera che rileva la profondità di un luogo e in tempo reale ricostruisce la struttura scheletrica degli utenti, che muovendosi riproducono un’immagine».

Una sorta di “lettore della realtà”, insomma, utilizzato anche nella tecnologia “Xbox”, quella dei videogiochi.

«Oltre che artista audiovisivo, sono anche programmatore, quindi ho potuto sviluppare questa tecnologia e ritagliarla su misura per le attività che qui vengono svolte», spiega Natan, che è diventato lui, oggi, la vera star del progetto.

Oggi il prossimo impegno su questo fronte sarà la realizzazione di un software capace di leggere anche i suoni emessi dagli utenti, per trasformarli in evoluzioni grafiche da proiettare sul muro.

Così, con la programmazione ritagliata sulle richieste del team di educatori e psicomotricisti, a Cocquio si vive nel presente un pezzetto di futuro fatto di suoni, colori e speranze.

*di Andrea Camurani*



## DANIELE RIGANTI IL "PROF" CHE AIUTA A VINCERE (E CRESCERE)

«La figura del preparatore atletico è diventata ormai quella di un allenatore fisico». Parola di Daniele Riganti, un professionista che in ogni realtà in cui è stato ha cercato di successi.

Il sumiraghese, anzi, quinzanese, è attualmente nello staff di mister Massimo Pavanel alla Primavera dell'Hellas Verona che sta guidando la classifica del girone A davanti a Fiorentina, Lazio, Sampdoria, Milan e Napoli.

### **Daniele, come è iniziata la sua carriera?**

«Ho giocato a calcio in Eccellenza e Promozione e già ai tempi aiutavo il mister di turno per gli allenamenti atletici. Ho deciso così di fare il corso a Coverciano e ho iniziato come preparatore atletico alla Pro Sesto grazie a Gigi Romano che mi ha presentato al direttore del settore giovanile. Poi sono stato due anni alla Sestese, conquistando la promozione in Serie D, subito dopo sono andato a Como, vincendo i playoff e salendo in Prima Divisione. Con la Primavera del Varese siamo arrivati alla finale scudetto, successivamente ho seguito mister Devis Mangia a Palermo, prima con la Primavera, poi con la prima squadra in Serie A.



(Prof Riganti con un mito della storia dell'Hellas: Osvaldo Bagnoli, allenatore dello scudetto del 1984-1985)

Quando mister Mangia è stato chiamato alla guida dell'Under 21 dell'Italia io sono rimasto a piedi, prima della chiamata del Verona».

### **Come è arrivato all'Hellas?**

«Sono stato contattato da Roberto Gemmi e Sean Sogliano, entrambi ex Varese, all'epoca rispettivamente responsabile del settore giovanile e direttore sportivo. C'era il progetto di rilanciare il settore giovanile e ho iniziato così il lavoro con la Primavera, prima con Roberto Lorenzini, ora con Pavanel. Siamo migliorati anno dopo anno, arrivando due anni fa alla finale del Torneo di Viareggio (capitano di quella squadra era un altro varesino, Filippo Boni, ndr). L'anno scorso abbiamo sfiorato i playoff mentre quest'anno, per ora, siamo primi in classifica. Più ancora dei risultati però voglio sottolineare che l'anno scorso ben 9 ragazzi sono arrivati in Serie A e quest'anno Cappelluzzo, Fares e Zaccagni sono in pianta stabile con la Prima Squadra».

### **Come può definire la sua squadra Primavera?**

«È un ottimo gruppo di '98 dall'anno scorso, diversi '99 e un 2000 che sta facendo molto bene. Non abbiamo fuorigioco. Mister Pavanel è molto bravo, sentirete parlare di lui, e io cerco di essere un suo assistente a 360 gradi, studiando anche da videoanalista. Sono convinto che si

debba conoscere al meglio la materia e il preparatore atletico debba essere soprattutto un allenatore fisico di supporto all'allenatore».

### **Ai giovani che vorrebbero intraprendere una strada da preparatore atletico cosa consiglia?**

«Come detto, alla base c'è la conoscenza della materia. Arrivare in Serie A è bello, ma purtroppo non c'è nulla di certo. Sicuramente la palestra dei dilettanti, sia per quanto riguarda il settore giovanile, sia per prime squadre è indispensabile e preziosa. Le dinamiche di spogliatoio sono le stesse dalla seconda categoria alla Serie A, cambiano solo le qualità tecniche e gli interessi economici. Tantissimi aspetti che ho imparato o sbagliato sui campi di provincia le ho utilizzate o meno anche nei professionisti».

*Francesco Mazzoleni*



## IL “MISTERO” DEL SOLDATO SAPORITI

Chi era il soldato Giovanni Saporiti di Peveranza di Caiarate e c'è qualcuno, o qualche suo discendente, che ha mai sentito parlare di lui e della sua storia?

A cercare di ricostruire qualche informazione in più sulla vita di quest'uomo, originario del Varesotto e sepolto nel cimitero di Leusden, nella provincia di Utrecht, in Olanda, è stato per primo un giornalista olandese, autore delle fotografie pubblicate in questo articolo.

Cercando informazioni in rete è entrato in contatto con lo storico anghese Luciano Besozzi, autore di un sito internet che racco-



glie il censimento dei monumenti ai caduti del Varesotto, studioso appassionato e uno dei maggiori esperti in materia di questo territorio.

“La lapide – spiega Besozzi – è situata nel cimitero di Rotterdam e fu fatta nel 1919 dagli italiani abitanti in Olanda in memoria di 29 soldati italiani, reduci dalla prigionia, che erano morti per malattia. Uno di questi, Giovanni Saporiti, è un soldato di Peveranza di Cairate, ed è sepolto nel cimitero di Leusden, nella provincia di Utrecht: si può vedere come è ancora conservata bene la croce, al contrario di tanti nostri monumenti ai caduti in cattive condizioni. La fotografia della lapide di Rotterdam non è gran cosa, ma le scritte si leggono bene”.

Quello che sappiamo in merito a Saporiti si collega alla storia della Prima Guerra Mondiale: “In Olanda – prosegue Besozzi – dal novembre

1919 confluirono dalla Germania oltre 200.000 prigionieri di guerra, di tutte le nazionalità, tra i quali molti italiani, che vennero rinviiati appena possibile ai loro paesi, tranne gli ammalati curati fino alla guarigione o alla morte. A Rotterdam vi era un ospedale della Croce Rossa per gli italiani, con 150 posti, e i 29 elencati sulla lapide sono morti in questo ospedale, sepolti poi in gran parte al cimitero di Leusden”.

Se questa storia non vi è nuova, se avete già sentito parlare di Saporiti o di qualcuno di questi soldati o semplicemente se volete saperne di più scrivete a [mariacarla.cebrelli@varesenews.it](mailto:mariacarla.cebrelli@varesenews.it).

*di Maria Carla Cebrelli*



biamo sempre lasciato spazio agli eventi, alle storie, ai necrologi ma anche cruciverba e giochi di logica studiati ad hoc». Sotto la testata di colore rosso, un sottotitolo che riporta la scritta "Cronache vostre".

«Fin dall'inizio abbiamo pensato che doveva essere un mezzo per far parlare la gente, per dare spazio alla loro voce ed è quello che vogliamo ancora oggi. Sono poche le testate che hanno una storia lunga come la nostra e siamo contenti, nonostante le cose siano cambiate nel tempo» continua Musumeci mentre ricorda Francesco Ottone, recentemente scomparso, e Franco Gianantoni, i due storici che iniziarono con lui questa avventura. Oggi la redazione del Cünta sü invece, è formata da una decina di collaboratori che si alternano in base ai temi da raccontare.

«Stampiamo tremila e cinquecento copie che distribuiamo casa per casa. Abbiamo sempre stampato una copia per ogni gruppo familiare del paese». E il web? «Ci abbiamo provato ma per ora andiamo avanti così» spiega. Un foglio locale insomma, che ha trovato la sua forza nell'essere radicato sul territorio, riuscendo a muoversi su un binario parallelo a quello dell'informazione online o ai cambiamenti della politica italiana.

«Durante le prime edizioni del giornalino ci siamo concentrati sulle vicende dei partiti e sulla cronaca, soprattutto quella che riguardava la Ceramica di Laveno. Erano gli anni in cui si iniziava a sentire il suo declino e tanti lavoratori si trovavano in difficoltà. Successivamente abbiamo iniziato a raccontare le storie delle persone che lo vivono e allegare degli speciali dedicati al territorio».

Una formula che gli ha permesso di autofinanziarsi: «le prime stampe le abbiamo fatte a spese nostre. Nella prima pubblicazione c'era solo una piccola pubblicità, quella della Bais Mobili. Abbiamo poi aumentato gli inserzionisti ma sono gli affezionati a fare la differenza. Oggi spediamo anche 50 copie all'estero». In diverse occasioni il "Cünta sü" ospita anche il giornalino comunale «ma con pagine di colore diverso per distinguerle, così come succede per altri inserzionisti».

Un giornale che si è tracciato la sua storia e che si è trovato anche degli "avversari". Le forze politiche di destra infatti, in diverse occasioni, hanno pubblicato il foglio "Cüntala Giusta". «Una volta era più divertente pubblicare il giornalino, c'era più spazio per lo scherzo bonario, anche con le forze politiche di opposizione» continua Musumeci sfogliando il grande libro che racchiude tutte le copie del giornale da 35 anni ad oggi.

*di Adelia Brigo*